



Il grande flop del Movimento 5 Stelle

Saranno il sindaco Gianni Alemanno e il senatore del Pd, Ignazio Marino, a sfidarsi tra due settimane nel ballottaggio per la conquista del Campidoglio. Lontanissimi Alfio Marchini e Marcello De Vito, candidato del Movimento 5 Stelle



Il caso Ilva, la crisi e il compito di Letta

di ARTURO DIACONALE

Ora tutti discutono sul calo dei votanti alle amministrative di domenica, del ballottaggio di Roma, della flessione dei grillini e delle divisioni dei Ds. Come se simili questioni politiche fossero al centro dell'attenzione degli italiani. E, soprattutto, come se il futuro del paese dovesse dipendere dalla riduzione o dall'aumento dei partecipanti alle infinite tornate elettorali, come se l'esito del ballottaggio romano fosse destinato a provocare la risurrezione della Capitale dallo stato comatoso in cui versa da almeno cinquant'anni o come se il declino o la ripresa del paese dovesse effettivamente dipendere dalle sorti del Movimento Cinque Stelle o del Partito Democratico.

Bisognerebbe rilevare che l'esito del voto non sarà comunque determinante per la stabilità dell'attuale quadro politico ed incominciare ad occuparsi di questioni molto più serie ed urgenti di cui la prima è sicuramente la sorte dell'Ilva. Che

fine potrà fare l'azienda di proprietà della famiglia Riva che rappresenta in prima persona e per l'indotto che produce la siderurgia italiana?

L'interrogativo non riguarda i Riva, padre e figli. Che avranno pure otto miliardi di beni sequestrati dalla magistratura ma che, presumibilmente, non hanno problemi di sopravvivenza personale e possono al massimo perdere il rischio di perdere le loro aziende. L'interrogativo riguarda i quarantamila lavoratori occupati nel settore della siderurgia che rischiano di perdere il lavoro e di finire in una cassa integrazione che nel loro caso sarebbe solo il preludio alla disoccupazione. Ma, soprattutto, riguarda la possibilità in genere della società e dell'economia nazionale di uscire dalla crisi che sta minacciando di trascinare il paese in un gorgo al termine del quale non c'è un generico declino ma un vero e proprio tracollo con annessa regressione all'Italia pre-industriale.

Dire che il futuro si gioca sull'Ilva non significa prendere le parti dei Riva, del consiglio di ammini-

strazione dimissionario e stabilire che il diritto al lavoro debba sempre e comunque prevalere rispetto al diritto alla salute.

Non significa neppure schierarsi contro ai magistrati che hanno sparato a zero contro i Riva e gli amministratori in nome della prevalenza della salute sul lavoro. Significa semplicemente rilevare che la vicenda dell'Ilva è diventata la cartina di tornasole delle possibilità italiane di uscire dalla crisi. Dalla soluzione che si darà al problema Ilva, in altri termini, si potrà vedere se e come il paese riuscirà a riprendere la via della crescita e dello sviluppo.

Non importa quale potrà essere il tipo di soluzione che potrà essere presa. Se diretta a difendere il settore della siderurgia italiana o se mettere una pietra tombale sull'acciaio simbolo dello sviluppo industriale e puntare su qualsiasi altro tipo di economia diversa da quella manifatturiera. L'importante è che una soluzione venga comunque presa. Senza tentennamenti, senza

equivoci, senza rinvii di sorta e tenendo ben conto delle conseguenze che ogni scelta è destinata a provocare. Si vuole difendere la siderurgia? Bisogna strappare l'Ilva dalle mani di una magistratura che non conosce la regola del "summum jus, summa iniuria". Si vuole chiudere l'Ilva e convertire l'impianto di Taranto in una oasi del Wwf? Bisogna trovare i soldi per pagare la cassa integrazione per anni ed anni a quarantamila lavoratori oltre che i finanziamenti necessari a bonificare un'area consegnata irresponsabilmente per decenni e decenni al massimo inquinamento.

Ciò che non bisognerebbe fare è non prendere una decisione precisa. Cioè cercare di scaricare sullo stato il compito di salvare la siderurgia inventando qualche marchingegno per imbrogliare Bruxelles e la Ue. E sperare che la cacciata dei Riva e l'intervento pubblico possano placare la furia salustiana di una magistratura che, con la scusa che non le compete, se ne infischia dei problemi sociali ed economici. Il governo Letta, se c'è, batta un colpo!

L'OPINIONE
delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata del contributo di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia
L'OPINIONE S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
SISTECO S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

